SEBASTIANO ROSSI

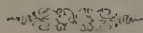
Africa Maledetta

S. MARIA C. V.
TIP. EDITRICE DE « LA GIOVENTÙ »
1896.

AFRICA MALEDETTA

DELLO STESSO AUTORE:

Prete o Padre? — Commedia sociale in due atti — Siracusa, Tip. del « Tamburo » — 1895.

Teatralia — Siracusa, Tip. del « Tamburo » — 1896.

Sebastiano Rossi

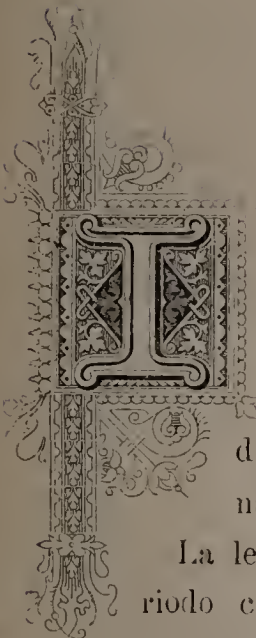
Africa Maledetta

DRAMMA IN TRE ATTI

Con prefazione

DI

ERNESTO BENEDUCE

S. MARIA C. V.
Tip. editrice de « la Gioventù »
1896.

Sebastiano Rossi

PREFAZIONE

Io non conosco personalmente Sebastiano Rossi, ma ho accettato con piacere lo incarico di presentare al pubblico questo suo dramma, il quale ha i suoi difetti, ma non manca di pregi e di originalità.

La letteratura drammatica attraversa un periodo criticissimo di decadenza, specialmente in Italia. Salvo pochissime eccezioni, la produzione teatrale odierna o è esagerata, o è deforme, o è eccessivamente corrotta. In una parola, la scena contemporanea è delirante, ed a me pare che se l'*Africa Maledetta* non è il capolavoro che dovrà dar novello indirizzo al teatro, può ben considerarsi come un lodevole e modesto tentativo, che mostra, se non altro, nell'autore l'intuito d'una scuola nuova, o, per dir meglio, il ritorno ad una scuola antica che cercava i rari effetti scenici ne la commozione del patriottismo nazionale, giù, giù, fino ad Eschilo, che fu gran tragico appunto perchè animato ne le sue opere da un alto spirito guerresco e da uno sconfinato amore di libertà.

Non m' accingerò certamente a notare i pregi maggiori ed i difetti del dramma di Sebastiano Rossi. Farei opera assurda, giacchè le produzioni drammatiche sono di assoluto dominio del pubblico, ed al critico non è dato se non di raccogliere le impressioni di esso, senza avere il diritto di lodarle o di biasimarle. Il pubblico, in cotal materia, è sovrano assoluto ed incensurabile.

Mi permetto di constatare semplicemente che questo dramma, così com' è condotto, non dovrebbe annegare ne l'onda obliosa del Lete. Vi sono in esso dei caratteri molto ben *impostati*, mi si permetta l' espressione, che dimostrano ne l'autore una profonda conoscenza del meccanismo e de l'effetto scenico. E se la solerte compagnia Fanelli a cui è stato affidato questo lavoro, lo studierà e rappresenterà con profondo sentimento d' amore e di arte, ne son quasi sicuro, *Africa Maledetta* non potrà uscire da la prova del fuoco che per la via de l' applauso [1].

Caserta, 19 Agosto 1896

ERNESTO BENEDUCE

(1) Quando già questo foglio era in macchina, il telegrafo mi ha portato la nuova che l'*Africa Maledetta*, la sera del 5 Settembre, interpetrata dalla Compagnia di Vittorio Fanelli, ha ottenuto al teatro Epicarmo di Siracusa un successo clamoroso, ed ha procurato all'A. in ciascun atto, replicate chiamate al proscenio. Io constato semplicemente il fatto, lieto che il mio vaticinio si sia pienamente avverato.

E. B.

AI VALOROSI

CHE

NELLA GUERRA D'AFRICA

PER L'ONORE DELLA BANDIERA D'ITALIA

ROMANAMENTE COMBATTERONO E CADDERO

L'AUTORE

O. D. C.

PERSONAGGI

Ada . . . . . . (*Maestra di scuola*)

Gertrude . . . . . . (*Cameriera*)

Ovidio . . . . . . (*Ufficiale*)

Valerio . . . . . . (*Dottore*)

Padre Bernardo . . . (*Parroco*)

Cesare . . . . . . (*Sindaco*)

N.° 6 o 8 fanciulle, dai 7 ai 10 anni (1)

La scena si svolge in un piccolo comune di Sicilia (1896)

---

(1) Il Capo-comico in mancanza di fanciulle potrà supplire con 2 o 3 fanciulli facendoli vestire da donne.

ATTO PRIMO.

Stanza arredata per uso di scuola. — In fondo, lateralmente alla comune, due file di banchi; a destra un tavolo, sopra il quale sono molte carte, libri e occorrente per scrivere; una sedia a bracciuoli; una porta. A sinistra una finestra che dà sulla via; poche sedie ed altri accessorii.

SCENA PRIMA

Ada, *6 od 8 fanciulle, indi padre* Bernardo

Ada. *(Appena alza la tela suona il campanello)* Attenzione, fanciulle..... *(Suona due volte)* Tutte.... *(Canta insieme alle fanciulle che sono alzate)*

« Quando, lettrice mia, quando vedrai
« Impazzir per le strade il carnovale,
« Oh non scordarti, non scordarti mai
« Che ci son dei morenti all'ospedale!
« Quando, bella e gentil, tu salirai
« Di liete danze alle sonanti sale,
« Volgiti indietro e la miseria udrai,
« La miseria che piange in sulle scale.

P. Bernardo (*Entra e resta in fondo, mostrando dispiacere*).

Ada e Fanc. (*Seguono il canto*)

« Quando ti riderà negli occhi belli,
« Come raggio di sol giocondo, amore;
« Pensa che amor non ride ai poverelli.
« Quando ti specchierai, ti dica il core,
« Che una perla rapita ai tuoi capelli,
« Solo una perla, può salvar chi muore. (1)

P. Bernardo (*Con ironia*). Brava, maestra! Ma quante volte devo avvertirvi che non divido le vostre idee? Questo è troppo! — Delle mie preghiere, poco, per non dir nulla, vi curate; dei miei consigli vi fate beffe. — Mio malgrado, maestra, voi mi costringerete ad adottare provvedimenti rigorosi....

Ada (*Alle fanciulle, indignata*). Fanciulle, a casa: la scuola per oggi è terminata. A rivederci.....

Fanciulle (*Facendo rumore, ognuna prende i suoi libri: scappano in disordine*)

P. Bernardo Ecco, ecco gli effetti dei cattivi principî che inoculate nel cuore innocente di tante care fanciulle! Vanno via senza salutare; e ciò, mi pare, dipenda da una più o meno cattiva educazione: i genitori, intanto, vi affidano quelle bimbe, per farne tante buone e rispettose massaie, ed invece, voi stillate loro nell'animo quel veleno, che è il tarlo della scettica società di oggi, senza fede e senza ideali... Avete visto? Neppure la mia presenza ha modificato la loro cattiva educazione. Maestra, bisogna che ve lo dica sinceramente, la vostra scuola sta fuori delle leggi di Dio.

Ada (*Con molta dignità e risentimento*). Reverendo, io l'ho pregata più volte, (*si porta in mezzo la scena*) che dinanzi alle mie scolare, il suo labbro non deve profferire

(1) Di Olindo Guerrini

al mio indirizzo accento alcuno di rimprovero. Io, il mio dovere di maestra l'ho saputo sempre fare...

P. Bern. Lo credo poco signora maestra, anzi, ne dubito fortemente. Forse nell'ideale sublime della vostra musa, scrivendo dei versi, e fra una strofa ed un'altra delle vostre poesie, avete dimenticato chi io sia?.... Io, sono il Direttore didattico, e dunque a me è stata affidata la disciplina e la morale delle scuole; a me solo: capite?

Ada *(Con indifferenza)*. Lo so.....

P. Bern. E vi ho pregato le mille volte, che invece d'insegnar canti sociali, che esaltano le deboli menti delle fanciulle, io voglio sentire delle canzoncine religiose, che educhino il cuore e l'intelletto. — E sappiate; che prima della patria c'è Dio; e prima della società vi è la religione, vi è la famiglia; mi pare....,

Ada *(Molto risentita)*. Questo è troppo, signor Direttore-parroco; ciò lo potrà pretendere entro la chiesa, dalle suore, e non nella mia scuola, dalle mie allieve. Qui comando io, comanda il mio cuore, comanda la mia mente. Ricorra e risponderò.

P. Bern. Eh !.....

Ada Pare, reverendo, che ci siamo abbastanza intesi; del resto faccia quel che crede; ma sappia ch'io non sono una di quelle che paventano l'abito nero e la ipocrisia.

P. Bern. Ah !.....

Ada *(Con calma)*. Ha da darmi altri comandi ?

P. Bern. *(Mordendosi le labbra e reprimendosi)*. Io?.. niente.... grazie. Che cosa son'io per la vostra scuola? — Nulla !.... Fate voi, fate come meglio credete; purchè facciate bene. — Pensate solamente che l'animo delle vostre scolare è come un terso cristallo, che il più lieve fiato può appannare; pensate che tante tenere pianticelle sono state affidate alla vostra cura: un soffio delle

vostre idee può scatenare su di esse una bufèra. — Io, da ora in poi, penserò alle mie suore, alla mia sagrestia, alla mia chiesa. — Così andrà bene, eh...!

ADA (*Simulando*). Ed allora diventeremo buoni amici: ognuno per la sua via; ed i nostri principii saranno dagli altri rispettati. (*Sorride sardonicamente*)

P. BERN. (F. s.) Sgualdrina! (*Forzandosi a ridere*) Bene, bravo!...... torneremo ad essere buoni amici.

ADA Si, buoni amici. (*Ride*) Ah! Ah! Ah!.... A rivederci, signor direttore didattico, a rivederci. — Ah! Ah! Ah!.... (*Via a destra*)

P. BERN (*Dopo una pausa*) Corpo di.....! (*si morde l'indice*) Per tutti i santi del paradiso ha una lingua mordacissima, e per questo paese, per questa scuola non fa; bisogna provvedere con urgenza al licenziamento di lei. Io lavorerò a trovare facilmente i capi di accusa, ed allora (*mettendosi le mani nei fianchi*) con la signorina maestra e poetessa, ci faremo a meraviglia i conti. — Corpo e corpo di!.... ci faremo i conti, e le farò vedere se devo solo pensare alle mie suore ....

SCENA SECONDA

GERTRUDE *e* DETTO

GERT. (*Viene dal fondo portando un involto*).

P. BERN. Ehi, ehi! Gertrude, oh, siete voi!

GERT. (*Fermandosi*). Bacio le mani, signor parroco (*umile*) e mi perdoni, chè non mi era avveduta di lei. (*Vuol baciare la destra a P. Bern.*).

P. BERN. (*Ritirando la mano*). Benedetta e santa! — Eh!... che portate?

GERT. Una cosa da far leccare i baffi, da far venire l'acquolina in bocca. — Porto un pasticcio.

P. Bern. (*Mostrando meraviglia*). Un pasticcio!? Oh!.... cibo prelibato! Eh!.... la signorina si governa bene co' soldi del comune.

Gert. Oh, no, il pasticcio glielo regalano.

P. Bern. (*Con curiosità*). Chi?.... Parlate piano, Gertrude.

Gert. Lo indovini.....

P. Bern. Oh!..... Forse il signor sindaco. — Ho colto nel segno?

Gert. Ha sbagliato — Glielo regala il signor tenente.....

P. Bern. (*Mostrando compiacenza*). Il tenente? Ah! quello di servizio al penitenziario?..

Gert Per l'appunto; quel giovanotto biondo, tanto simpatico: il comandante del distaccamento.

P. Bern. Comprendo, ora..... Eh.... ditemi, come si son conosciuti?

Gert. Fanno all'amore. — E' da un pezzo. —

P. Bern. Ed io, l'ho ignorato. — (*a parte*) Corpo e corpo di.....! Santi del paradiso non mi avete illuminato! — Gertrude, è poi vero quanto mi avete detto?

Gert. Vero; come le verità che contiene il suo breviario.

P. Bern. Ed io non lo so che adesso....

Gert. Perchè, nessuno è venuto a confessarlo?

P. Bern. Ah! questo poi no! — Dunque la maestra è l'ufficialotto fanno all' amore da un pezzo e si regalano di tanto in tanto dei bei pasticci, eh!

Gert. Si, signore.....

P. Bern. Eh.... dite, la maestra, certamente, lo riceverà di giorno?

Gert. Di giorno e di notte! Che c'è poi di male, quando nelle vacanze si dovranno sposare?

P. Bern. Ah! si parla di questo? e ditemi; la dote della signorina....?

Gert. Oh! quanto vuol sapere: certe cose io le ignoro.

P. Bern. Informatevi, e me lo direte in segreto.

GERT. Padre Bernardo, questo mi pare sia un peccato.

P. BERN. Che facilmente si potrà assolvere. — Sentite, Gertrude; ma, non dovete dirlo a nessuno: Io, voglio molto bene alla vostra padroncina, ho molto interessamento per lei, e la ho protetta anche contro le pretese illecite del signor Sindaco, che, poi, le vuole tanto male.

GERT. Oh, l'allampanato!

P. BERN. (*Facendosi pietoso*). Poveretta, la maestra, è del continente; e non conosce i nostri usi e costumi. — Ora, la vostra confidenza, mi ha sconvolto un pò la mente, e penso: Se quell' ufficiale fosse uno di quei capricciosi, e dopo.... voi mi capite; dopo l' abbandonasse? allora....? pensateci, Gertrude, se volete bene alla signorina Ada, informatemi di tutto, ed io provvederò, nascostamente.

GERT. Come vuole, reverendo, basta che il mio nome non si faccia.

P. BERN. Questo, poi, lo dice il vangelo. — Dunque, ci siamo intesi, confidate a me tutto, sotto il segreto della sacrosanta confessione. — Portate pure intanto il pasticcio alla maestra e ricordatevi....

GERT. Vossignoria mi benedica (*andando, f. s.*). Dicono che son le donne, curiose; invece son i preti; curiosi eh ?! (*via*).

P. BERN. (*Strofinandosi le mani soddisfatto*). E senza volerlo, ho trovato il capo d'accusa! — Ed ora all'opera, padre Bernardo: a te non manca l'arte di toccare le corde più delicate, per far vibrare lo sdegno fra le madri, nè l'arte di dipingere a foschi colori lo scandalo per le allieve e per il paese..... Ordisci la trama non punto edificante; trova il modo che giustifichi il licenziamento fuori termine, e l'ora della vendetta suonerà!....

(*Rivolgendosi alla porta a destra, dove entrò Ada*). Maestrina e poetessa, tornerete al vostro corrotto paese ad istillare ne' cuori innocenti le vostre insane idee. Qui comando io con le leggi divine, e governo co' precetti della chiesa! (*Con ironia*) Signorina, ci rivedremo...... ci rivedremo...... (*p. p.*)

SCENA TERZA

VALERIO *e* DETTO

P. BERN. (*Accorgendosi di Valerio e fermandosi*). Oh!... buon dì signor dottore.

VAL. Finalmente! la trovo quì. Ella scappa sempre nelle grandi occasioni, e, così facendo le sue azioni non sono quelle d'un sacerdote. Perdoni, sa ....

P. BERN. Resto obbligatissimo, anzi: — Dica, dottore, dove ho mancato, e se. ..

VAL. Lei, lo sa meglio di me. — Cerchi un po' sotto quella tonaca dove sta il cuore, vi porti su la mano, ed interroghi la s a coscienza.

P. BERN. Ah!.... ora ricordo.....

VAL. Troppo tardi: La sua mente va a rilento come la lumaca. La mia presenza dovrebbe servirle di ammonimento, per non dire di rimprovero. — Ella non si fa vedere, per non dare la risposta; ma le assicuro che dalle mie mani non iscappa più.

P. BERN. In nome di Dio, basta che non mi bastoni!

VAL. A parte lo scherzo. (*Molto dignitoso*) Reverendo, si domanda assolutamente il permesso per celebrare domani solenni funerali nella chiesa, ai nostri fratelli, prodi e valorosi soldati, caduti eroicamente ad Amba Alagi.

P. BERN. (*Confuso*). Ma senta, dottore..... da parte mia.....

VAL. Senza mendicare scuse e pretesti; fra me e lei, non ci devono essere nè ma, nè se...

P. Bern. Vero è; ma io non nego la chiesa a nessuno. E' solamente per quella causa, che si chiama divergenza di principii. — Veda, da Monsignore...... non si vuole quel tale discorso..... nè che la bandiera entri ....

Val. (*Interrompendo con calore*). Reverendo, se prima le ho parlato rispettosamente, ora le dico risentito e quasi offeso, che il suo procedere è indecoroso, è la ribellione al buon senso, è il disprezzo alla civiltà, è la rinnegazione del sangue !. — Domani, cada pure il mondo, nella sua Parrocchia dovranno aver luogo l'esequie pei nostri fratelli eroicamente caduti ad Amba Alagi, e lei dovrà celebrarne la messa !

SCENA QUARTA

Ovidio e Detti

Ovid. (*Resta in fondo ed ascolta*)

Val. (*A padre Bern.*). Ci siamo intesi, mi pare !

P. Bern. (*Titubante*). Ma lei lo sa bene, signor dottore, che Chiesa e Stato.....

Ovid. (*Avanzandosi*). Evviva il reverendo! (*Sardonico*) Evviva il suo amor di patria.

P. Bern. (*Confuso*). E stava giusto per dir questo, signor Tenente. Diceva all'amico nostro; ora che la Chiesa e lo Stato si sono quasi pacificati, domani celebreremo solenni funerali a' nostri fratelli, che col loro sangue hanno scritta la più bella e splendida pagina della nostra storia militare moderna; a coloro che come tanti martiri cristiani sono stati barbaramente trucidati ad Amba Alagi, perchè in quelle selvaggie regioni penetrasse il soffio divino della nostra religione ed i benefizii della civiltà.

Val. (*f. s.*). Oh! l'ipocrita!...

OVID. (*Con entusiasmo*). Un abbraccio, (*si abbracciano forte P. Bern. ed Ovidio*) di fratellanza!

VAL. (*A P. Bern.*). Grazie, reverendo, e di gran cuore. (*stretta di mano*) anche a nome di tutta la cittadinanza; grazie!

P. BERN. (*Con simulazione*). Io.... io lo sento, fratelli in Gesù Cristo, lo sento commosso, l'infortunio tremendo toccato alla patria nostra. — Oh! povero Toselli! infelici compagni! il vostro sangue sarà vendicato; il sangue da voi sparso è sangue italiano, e l'Italia si prepara a rivendicare la vostra morte ed il suo onore!

OVID. Padre, è il suo labbro che parla, oppure il cuore? — Si, sappiatelo: l'Italia conta ancora a migliaia valorosi e baldi giovani, a cui circola nelle vene il sangue dei padri che fecero forte e temuta la patria. Ad essi è affidato l'onore della tricolore bandiera, vessillo di gloria, che un giorno, non lontano, faranno sventolare inalberata, là, sulla più alta vetta di quelle ambe, dove fu scritto col sangue italiano: «Questa è terra sacra all'Italia!» (*Con calma e mestizia*). E lei, Padre, quando domani sarà prostrato dinanzi all'altare di Dio, preghi con fervore per la vittoria de' nostri fratelli....

P. BERN. Signor tenente, domani saprò compiere il mesto e pietoso ufficio; e l'estremo tributo della chiesa, il pianto del popolo e le suffraganti preghiere, saranno il migliore elogio per quei buoni figliuoli, che eroicamente lasciarono la vita in terra straniera, come sarà di conforto per i loro cari.

OVID. Duolmi ch' io non potrò assistervi. Parteciperà il mio pensiero a quella mesta e solenne cerimonia, che certo riuscirà imponente. — Padre, grazie.......

VAL. Come? Domani tu non verrai?.... e perchè?

OVID. (*A Valerio con mestizia*) Amico, lo saprai fra breve.

(*A P. Bern.*) Reverendo, una preghiera: Le raccomando la mia Ada!

P. Bern. (*Manifestando sodisfazione*). Signor tenente, la sua raccomandazione molto mi onora. Sappia ch' io l'ho protetta sempre, quell' angelo di ragazza, è una perla quella maestra: non ci pensi.....

Ovid. Grazie di cuore.

P. Bern. (*Umile e cerimonioso*). Ed ora mi permettano.... Vado a dare gli opportuni ordini per la funebre cerimonia di domani. Disporrò che le colonne della chiesa siano avvolte in gramaglia; che ad ogni finestra vi sia un velo nero; che l' altare si addobbi a lutto; che un catafalco venga sorretto nel mezzo della chiesa da quattro angioli anch' essi velati a nero. — Oh! vedranno, vedranno domani quanti ricordi, quanti dolori, quante speranze, desterà la mia chiesa al mesto suono dell'organo ed all'odor soave dell' incenso. — Mi diano permesso.....

Ovid. A rivederci, padre.

Val. Mi raccomando.....

P. Bern. (*Inchinandosi*). A rivederci. (*Via*)

Val. Amico, il cuore di quell' uomo è più nero del suo talare: non fidarti, sai.

Ovid. Mi pare che dovresti ben comprenderlo se io possa fidarmene. Un prete ed un soldato! (*Ride*) ah! ah! ah!... veramente c' è da ridere. — (*Facendosi triste*) Basta, amico mio, fratello più che amico, siedi, ho bisogno di confidarmi teco....

Val. (*Sedendosi, insieme ad Ovidio*). Parla.....

Ovid. Il trovarti, quì, presso la mia Ada, mi colma l'animo di dolce speranza, e quasi quasi prognostico un felice risultato. — Dimmi, Valerio, ami tu d'amor fraterno la mia Ada, non è vero?

VAL. L'amo come sorella, fin dall'infanzia. Ada, è cresciuta al mio lato da bambina, come un fiore candido; l'ho veduta ogni giorno farsi più bella, e sempre ci siamo amati come fratello e sorella. Figlia di quell'onesto padre, che fu il professore Alberto Giglio, assai presto, disgraziatamente, venne orbata del suo affetto; e per cura e spese del municipio studiò in collegio da dove uscì col titolo di maestra, dedicandosi intieramente all'educazione dei figli del popolo. Fu qui mandata ad insegnare; e da molti anni più non la vedevo. Quando, apertosi in questo comune un concorso all'ufficio di medico condotto, mi vi presentai anch'io e venni prescelto. Quì la ritrovai più buona, più intelligente, più affettuosa, più bella; e tornammo ad amarci come prima.

OVID. Grazie, Valerio, grazie di cuore. — Ed ora questo tuo affetto fraterno conserverai sempre per Ada, non è vero?

VAL. Ovidio, tu sei assai triste in questo dì, e più ti guardo, maggiormente comprendo che qualche spina ti punge il cuore. Dimmi, è così?

OVID. Non per me, sai, io sono triste; ma per Ada..... per lei che amo alla follia, che amo più di me stesso! — Son trascorsi sei mesi, quando per mezzo tuo, la vidi la prima volta, e mi parve più bella del sorriso di Dio; da allora l'amai forte, potentemente, di quell'amore che fa fremere e gioire!

VAL. Ebbene....?

OVID. Sento ora, che, senza Ada la mia vita sarebbe un arido deserto, un soffrire eterno: la morte!

VAL. Non comprendo tanto sconforto che ti addolora. Forse la tua domanda al Ministero della guerra è stata respinta?

OVID. No; altro dolore mi tormenta oggi. — Valerio.

come trovar parole per dire ad Ada, la quale intensamente mi ama, che un telegramma del Comandante il mio reggimento, mi ordina di partire subito?

VAL. (*Turbandosi*). Partire?.... Forse, richiamato a Messina?

OVID. (*Afflitto*). Partire immantinenti, dovendo far parte del 15.° battaglione, che, domani, da Napoli, partirà per l'Africa col piroscafo *Bormida*. Intendi....?

VAL. (*Alzandosi di botto*) Oh! che dici mai, amico mio!...

OVID. Per Ada io soffro, credilo; per Ada sola è il mio dolore! Lasciarla, e se....

VAL. Allontana ogni triste presentimento. Tu tornerai e raggiante di vittoria. — Parti Ovidio, qui resta l'amico!

OVID. Grazie.... grazie. Valerio; ti comprendo. — Ed ella, disgraziata fanciulla ignora la mia sorte. — Oh! quanto dovrà soffrire sapendolo! quante lacrime verserà!.... lei, che odia la guerra, che ne maledice gli autori; lei che detesta il presente governo perchè funesto alle sorti dell'Italia nostra; dice che l'attuale infausta guerra in Africa è la rovina morale e finanziaria dello Stato, che centinaia di milioni si spendono inconsciamente su quelle sabbie infuocate, infruttuose, mentre spese in Italia avrebbero sollevata la miseria che tanto opprime le classi diseredate; che la civiltà ai popoli selvaggi non si apporta a colpi di cannone; che tante vite sacrificate per ispogliare un popolo barbaro sono la maledizione della società che pesa sul capo dei nostri governanti despoti e tiranni; che il sangue sparso su quelle ambe, in quei burroni, non è il sangue glorioso del riscatto! — Senti, amico, come ragiona la mia Ada? eppure le è toccata ciò che essa più temeva: fra poche ore dovrò partire...

VAL. Non pensarci: Ada, dopo un giorno o due di pianto si rassegnerà, certo, come tante madri, tante spose, tanti congiunti, e pregherà come le altre infelici, che la vittoria sorrida alle nostre armi; che vendicato sia il sangue italiano.

OVID. Oh!... questo lo sento.... lo spero! — Ci batteremo, sicuro, come tanti leoni, per vendicare i nostri fratelli, eroicamente caduti col nome santo della patria sulle labbra. Un solo pensiero mi farà fremere ogni momento, un nome solo: Ada! — Ada, che raccomando a te, che affido a te, che lascio a te; che non ha altro amico che te solo, che nessuno potrebbe consolare quanto il tuo fraterno affetto! (*Pausa*). Valerio, (*molto mesto*) e se qualche sventura mi colpisse... la colpisse?!

VAL. (*Interrompendo*) Ovidio....

OVID. Dico; se a me toccasse la sorte del mio maggiore Toselli....?

VAL. Che pensi, ora?

OVID. Amico mio, bisogna pensare a tutto. — È tanto facil cosa morire gloriosamente sul campo di battaglia; e siccome si può avere un disastro, una sconfitta, o cader ferito, o restar prigioniero nelle mani di quelle barbare orde, allora....

VAL. Ma, Ovidio!....

OVID. Allora la morte mia sarà sicura. — Comprendi, amico, questo pensiero mi strazia l'animo: abbandonare per sempre Ada, non vederla più!....

VAL. Ovidio, pensa piuttosto di tornare col sorriso della gioia e con la gloria: immagina le feste che al tuo ritorno il popolo ti farà; pensa che il primo tuo sguardo sarà rivolto a questa finestra, dove vedrai la tua Ada, che, felice, sventolerà il fazzoletto bianco per manifestarti la sua ineffabile gioia, e che ti stenderà affet-

tuosamente le braccia, che ti coprirà di baci ardenti il volto radioso: pensa a questo, e non pensare ad altro di triste e di funesto. — Oh!.... fatti animo, viene Ada. (*Si alza*).

Ovid. (*Alzandosi*). Ada ... (*le va incontro*).

SCENA QUINTA

Ada *e* Detti

Ada (*Giuliva*). Come? Voi quì, e non siete entrati?

Ovid. (*Abbracciandola*). Si parlava di te, mia Ada.

Val. E del tuo amore, fanciullona. — Come stai?

Ada. Bene; grazie. (*Civettuola*) Biricchino d'un dottore, che mi tiene lontano il mio Ovidio (*ad Ovidio, guardandolo fiso*). Ma, tu che hai quest' oggi? (*a tutti e due*). Che avete?.... vi guardate negli occhi che mi fate paura. — Parla, Ovidio, dimmi, che hai?....

Ovid. (*Affettando allegrezza*). Nulla; che ci vedi? — Valerio, mi diceva....

Val. (*Interrompendo*). Che bisogna aspettare ed avere molta costanza per innalzare il grande ideale che si chiama socialismo. Non è vero, Ada?

Ada (*Ride*). Ah! ah! ah! Fai il medico, scrivi bene; ma non sei nato socialista, credilo.

Val. Come? Tanta cattiva opinione hai di me? la mia professione non è apostolato d'umanità?

Ada Ma dell'umanità che soffre per miseria, no; per i diseredati, peggio ancora. — (*Guardandoli c. s.*). Ma, miei cari, io vedo che i vostri discorsi velano qualche commozione; voi mi occultate qualche cosa di triste e di sinistro (*ad Ovidio*). Caro dimmelo tu — non farmi soffrire.

OVID. Ada, fatti animo, sì; è vero, io soffro ...

ADA Forse la nostra domanda... — (*Pausa*). Comprendo, nòn vuoi dirmelo per non darmi dolore. — Il Ministero ha rigettata la tua domanda. Oh, e per questo ci dobbiamo tanto affliggere? Fatti cuore; i ministeri vanno e vengono come gli zingari: a questo disonesto, potrà succederne uno galantuomo; ed allora ripresenterai la domanda. — E poi.... non c'è la mia supplica, presentata alla magnanima Regina? Speriamo, dunque.

OVID. No, Ada, non si tratta di questo, no!

ADA (*Guardandolo fisso fisso*) Ed allora.... parla!

VAL. Mi pare trovarmi fra due ragazzi. Finalmente non c'è un gran pericolo, forca alzata non vedo, io.

ADA (*c. s.*) Dio! Anche delle lagrime t'imperlano gli occhi! Ovidio, il mio cuore ha il dovere di dividere le tue pene; parla!

OVID. (*Facendosi animo*). Ada, mia Ada, fatti animo. — Tu, che versasti tante lagrime, quando il triste annunzio del massacro d'Amba-Alagi, giunse fino a noi....

ADA. Ebbene....? (*Mostra scoraggiamento*)

OVID. Io ricordo che tu impallidisti, quando leggesti l'eroica fine del valoroso mio maggiore Toselli, vittima di quell'orda selvaggia e feroce; ricordi?.... Un grido di dolore emanò dal tuo cuore, quel grido fu..... l'espressione di vendetta.....

ADA (*Anelante*). Prosegui.....

OVID. Oggi, a me e ad altri, è toccata la sorte di correre a vendicare il nome dei caduti ad Amba-Alagi, e l'onore d'Italia.

ADA Ah!..... (*Si lascia cadere la testa sulla spalla di Ovid.*)

VAL. (*f. s. asciugandosi gli occhi*). Povera Ada!....

OVID. (*Con sentimento di dolore*). Ada, io parto — Poche

ore ancora..... e partirò col tuo nome e quello della patria scolpiti nel cuore. Io tornerò portandoti il serto della vittoria che deporrò insieme ad un ardente bacio.... sulla tua candida fronte; lo spero! (*Commosso*) Ada..... mia Ada, se il mio cuore sarà lontano dal tuo angelico affetto; il mio pensiero ti sarà sempre vicino, aleggerà sul tuo volto, ti porterà ogni giorno il bacio del mio fervente amore! (*Bacia Ada sulla fronte*).

Val. (*f. s.*) Infelici... !

Ada (*Facendo forza a se stessa*). Va, Ovidio, parti dove ti chiama il dovere, e ricordati sempre che sotto l'onorata divisa, ti batte un cuore. (*Asciugandosi gli occhi*) Vedi; la mia tristezza è stata un momento d'abbandono.... son donna..... son debole; tutto è passato; ora. Parti..... fa il tuo dovere, ed io pregherò per te.

Ovid. Ada, fatti coraggio: tu non resterai mai sola, l'amico me l'ha promesso.....

Val. Anzi l'ho giurato.

Ada Grazie, Valerio, grazie! (*Stretta di mano*) In questo momento di strazio m'è solo conforto la tua amicizia. — Grazie.....

SCENA SESTA

Cesare *e* Detti

Ces. (*Dal fondo*). E' permesso?

Val. Oh! il signor Sindaco!

Ada Favorisca, signor Cesare.

Ces. Ospite inaspettato. — Non mi voglio augurare che sia di disturbo.

Ovid. Anzi.....

Val. Il primo magistrato del paese è sempre benvenuto.

Ces. (*Un po' confuso*). Grazie. ...

OVID. (*A Cesare*). Quali comandi.... ?

CES. Son venuto, signor tenente,.... per dirle... . che.....

OVID. Dica pure....

CES. Veda.... non vorrei.....

ADA Sappiamo ogni cosa, e la notizia non ci farà dispiacere. — Si tratta certa della partenza di.....

CES. Per l'appunto!

VAL. E come ci entra in questo affare il Sindaco. Ah!..... Forse che il primo magistrato del paese, è obbligato di vistare chi arriva e chi parte?

CES. No..... veda: Ho ricevuto un telegramma dal Prefetto; e siccome.....

ADA Preghiamo; lo legga.

CES. L'ho lasciato in ufficio per farlo protocollare dal Segretario. Un telegramma prefettizio è un documento di stato; vedano.....

OVID. Si ricorda almeno il contenuto?

CES. Lo so a memoria: « Disponga V.ª S.ª imponente affuttuosa dimostrazione partenza tenente Ovidio Ines. » Ecco di che si tratta.

OVID. Risponda al Prefetto a nome mio, ringraziandolo sentitamente. A Lei prego di non tener conto di quel telegramma, perchè una dimostrazione d'affetto, in questo momento, mi sarebbe molto dolorosa.

CES. Ma.... signor tenente.... certi ordini come rifiutarli? poi...: ora è troppo tardi, tutto è stato disposto.....

ADA. Il signor Sindaco, ha fatto male.

CES. Senta, signorina, l'ordine d'un Prefetto..... per noi Ufficiali dello Stato, è un comando solenne; dunque veda.....

OVID. Mi dispiace....

VAL. Lascia fare; certe dimostrazioni sono utili per sollevare l'oppresso spirito del popolo, che paga, capisci? — Il signor Sindaco ha fatto benissimo.

Ces. Grazie, dottore....

Ada. Valerio, se la dimostrazione è un tributo d'affetto e di stima per chi parte; è un amaro cordoglio, un profondo dolore per chi resta.....

(*Fuori la musica suona l'Inno reale, si odono ripetutamente le grida: « Viva l'esercito! Viva il Re! Viva il tenente Ines!* »)

Ces. Vado — Vado. — Signor tenente, in nome del paese, la prego, faccia udire da questa finestra la sua voce al popolo, che esulta.

Le voci *Di fuori continuano « Viva l'Esercito! Viva il Re! Viva il tenente Ines!.... »*

Ovid. (*Portandosi alla finestra*). Fratelli, un saluto di riconoscenza riceveteví in nome dell'esercito; un saluto d'affetto in nome mio! Il sangue italiano, sparso ad Amba Alagi dai nostri fratelli, è la semenza della vittoria che l'Esercito italiano raccoglierà! La nostra bandiera, vessillo di gloria e d'amore, tornerà a sventolare sulla più alta vetta di quella terra bagnata dal sangue dei nostri fratelli; e là resterà inalberata, come restò sulla breccia di porta Pia!.....

Voci (*Di fuori*) « Viva il Re! Viva il tenente Ines!

(*La musica suona l'Inno Reale*)

Ces. (*Stringendo la destra a Ovidio*). Signor tenente, per le sue belle e patriottiche parole, i miei più fervidi auguri di vittoria. Venga.... venga, col popolo.

Val. (*Ad Ovidio*). Andiamo.

Ovid. (*Con affetto immenso*). Ada Addio!... Addio, Ada!

Ada (*Con dolore*). Dici, a rivederci Ovidio.

Ovid. (*Abbracciando Ada*). A rivederci, Ada; a rivederci presto! — Se io parto, ti lascio il cuore! (*baciandola affettuosamente*) ti lascio l'animo!!... (*Arrivando in fondo, torna frettoloso ed abbraccia Ada, e la bacia repli-*

cate volte) Addio!... Addio!! (*Via di corsa, asciugandosi le lagrime*).

VAL. } *Seguono Ovidio.*
CES. }

ADA (*Portandosi in fondo*). A rivederci, Ovidio ... a rivederci! (*Saluta, sventolando il fazzoletto bianco*) Il mio pensiero ti accompagnerà sempre.... sempre! Addio! Addio!! (*Si abbandona su d'una sedia*).
(*La musica pian piano si fa lontana*).

SCENA SETTIMA

GERTRUDE *e* DETTA

GERT. Signorina, signorina, perchè tanta festa?

ADA (*Alzandosi di scatto*) Perchè?.... Perchè parte il mio amore! (*Con dolore*) il mio Ovidio! (*piange*).

GERT. Non comprendo: si parte; si va alla guerra; e si fa festa? (*Con ardore*) Ma in Italia non si ragiona più!

ADA (*Prendendo Gertrude per un braccio*). Tu sola, o mia fida vecchia, tu sola hai indovinato (*Corre alla finestra e dice con ardore*) Stolti! Illusi! Disgraziati! non festeggiate, no! non gioite!.... L'Africa è la terra maledetta;... — è terra fatale all'Italia! — Non festeggiate, no! piangete invece! — Questa non è la guerra dell'ideale; non si sparge il sangue per il nostro riscatto; non si combatte per la libertà; non si corre a morire per l'unità italiana!.... (*A Gertrude, con voce secca, disperata*). Corri, vecchia, corri, distogli il popolo da sì pazza impresa. — Domani saranno a mille a mille le madri che piangeranno; a mille le spose, le sorelle; i congiunti, che perderanno l'affetto, e saran condannati alla più crudele miseria! A mille a mille gli orfani

infelici che stenderanno la mano per la via, maledicendo l'Italia nostra!... (*Venendo meno*). Corri, salvami Ovidio; salvalo tu da quella terra maledetta!! (*Sviene fra le braccia di Gertrude*).

(*Cala la tela*)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO.

La medesima scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA

Ada *sola, poi* Gertrude

Ada (*Seduta al tavolo, attentamente scrive*).
« Non temer, già son iti a vendicare
« Tuoi spenti figli.

(*Alza la testa e lascia cadere la penna*). Il mio pensiero è sempre rivolto a lui. — (*Sconfortata*) Com'è triste stamane l'animo mio! Qual sinistro presentimento!..... Oh, larve, larve maledette, lasciatemi un sol momento la pace! Sempre voi mi siete dinanzi, spettri minacciosi, che cosa vi ho fatto? che volete da me?... Sangue, sempre sangue io sogno! e le stesse lacrime mie.... non son di sangue?....

(*Dopo una pausa, prende la carta e, commossa, legge*).
« Piegano a l'urto dei nemici i baldi,
« Quai, sotto il nembo, sfolgorati fiori;
« E il rombo del cannone ad essi canta
« L'epica esequie.

« Chi li conta i caduti? A cento, a cento
« Biancheggian fra li sterpi e sui burroni;
« E il Ciel di croco a l'ecatombe nuova,
« Cinico splende!
« Di carne un lembo tolto ai cari uccisi,
« Fu un brano ai cuori vostri, Itale madri;
« E a tanto duol superflua è l'ironia
« D'un pio conforto.
« O Italia, a che t'accori? Non è lunge
« De la riscossa il dì, ostie novelle,
« Non temer, già son ite a vendicare
« Tuoi spenti figli! » (1)

(*Con mestizia, lasciando sul tavolo il foglio*). Son fiori, pallidi fiori, questi, sulle tombe dei prodi; niente altro che fiori appassiti! — Non conforteranno le mie strofe quelle sventurate madri, che piangono i figli perduti, uccisi là, barbaramente dal piombo abissino, morti col nome santo di « madre » sulle labbra arse dalla sete. — Che sia maledetta la guerra!... (*Si alza e va alla finestra*) Che sole splendente, oggi!.... Che tepore balsamico di primavera! Come cinguettano di amore gli uccellini, tra il verde fogliame di quelle piante, che incominciano a fiorire! (*Pausa*) Certo, su quella lontana terra, così nefasta, ove le arene sono riarse, non ispunterà mai un candido fiore: mai il verde vellutato delle nostre campagne allieterà i cuori dei nostri fratelli; mai il profumo delizioso de' fiori d'arancio farà sospirare di speranza quei cuori generosi; mai la dolce brezza conforterà loro come un dolce bacio la stanca fronte! mai.... mai!....

(Gert. (*entrando*) Signorina, la posta....

(1) Dai versi di C. A. Blengini su Amba-Alagi (V. *la Gioventù*, Anno II, n. 2.)

ADA (*premurosa*). Ci sono lettere?

GERT. Una sola.

ADA Dammela. — (*Con ansia*) È dessa ..! Grazie, Gertrude, grazie.

GERT. Desidera altro?

ADA Lasciami sola.

GERT. Son di là, rassetto la sua stanza. (*f. s. mentre va via*) Non si conosce più, disgraziata signora, quanto soffre! (*via*).

ADA Oh! come palpita forte il mio cuore! (*Apre la lettera*) Dio! com'è lunga! (*Legge con voce commossa*).

« Mia Ada,

« Sebbene a quest' ora , queste notizie , tu le abbia
« apprese dai giornali, or mutilate, ora esagerate o
« falsificate; pure, dalle poche notizie che ti scrivo,
« potrai ricostruire nella tua mente il quadro desolante
« della nostra triste posizione in Africa. Siamo oltre
« ventimila italiani al campo di Adigrat, ed abbiamo
« di fronte più di centomila Abissini armati e vetto-
« vagliati meglio di noi.

« E dopo d'avere assistito con animo straziato e da
« lontano, alla capitolazione dell' eroico presidio di
« Makallè; ora, trepidanti, da un momento all'altro ci
« aspettiamo l'assalto di quell'orda selvaggia, che co-
« me stuolo di cavallette devasta tutto dove passa.

« Ogni drappello di soldati nostri che arriva in tempo
« da Massaua, ci fa palpitare di insolita gioia, sono
« migliaia di forti braccia che ogni giorno giungono
« per vendicare il sangue e l'onore italiano.

(*Come stanca si abbandona su d' una sedia, e riprende la lettura*).

« Siamo, come ti diceva, circa ventimila i combat-

« tenti e divisi in tre forti colonne, ognuna coman-
« data da un valoroso generale. Io fo parte della prima
« e tutti speriamo nel valore del nostro condottiero,
« generale Albertone. Siamo stati destinati ad attac
« care per i primi il formidabile nemico. Si anela il
« momento di uscire una volta da sì crudele con-
« dizione. — Da questa sanguinosa battaglia si avrà
« certamente, o una completa vittoria, o una disa-
« strosa, ma onorevole sconfitta. Il morale delle
« truppe bianche è molto elevato; ma i nostri indi-
« geni, dopo i fatti di Amba-Alagi e di Makallè, in-
« cominciano a mostrare titubanza, sono quasi presi
« da scoraggiamento, e qualche capo ha defezionato
« dai nostri avamposti, soliti tradimenti che ci rego-
« lano spesso le tribù alleate. — Noi ufficiali siamo
« quelli che dobbiamo spronarli coll'esempio all'eroismo,
« e il nostro sacrificio costerà certo la vita a tanti, per
« avere la desiderata vittoria.

« Io combatterò come un leone col tuo caro nome
« sul labbro, o Ada mia; combatterò da eroe, da
« valoroso, per tornare degno del tuo amore, che sarà
« il dolce compenso dei disagi sopportati e dei pericoli
« corsi, che sopporto rassegnato anche per amore della
« patria nostra. — Ma se poi non dovessi più ritornare...
« Tu piangi? Ecco ho smesso i pensieri tristi. Ti bacio
« ardentemente, e « Viva l'Italia! » Tuo

Ovidio Ines »

Dio! Dio mio!... (*pausa*) Oh, Italia, Italia mia, e non ti accori? I tuoi figli, soldati del dovere soffrono la perversa politica del gran deplorato, che frutterà immani catastrofi sul continente nero .. Lo sento nell'animo ... (*Pensierosa*)

SCENA SECONDA

P. BERNARDO *e* DETTA

P. BERN. (*f. s.*) Piange....? L'ha presa forse il pentimento?.... (*Si avanza*) Signorina....

ADA (*Conservando prestamente il foglio*). Lei?... Viene ad assistere allo squallore della mia scuola? (*Alzandosi*) Reverendo, si accomodi....

P. BERN. Sentite, maestra: I nostri ingiusti rimproveri cadono sopra di voi stessa; l'avete visto! (*Simulando bontà*) Quante volte non vi ho pregato, io, non come superiore, ma come amico: Signorina!.... maestra, smettete le vostre idee fantastiche di fronte alle ragazze. Le madri di qui vogliono solo educazione morale e religiosa; all'amor del prossimo... ci pensa Iddio. Non è forse vero? Rispondete....

ADA (*Con dignità*). Reverendo, a me poco importano le accuse, che mi han fatte, quando queste partono da chi si nasconde a l'ombra delle proprie vili azioni, cercando denigrarmi. Io, al mio posto sto serena: sicura di aver compiuto il dover mio; rassegnata, nè temo gli effetti della vendetta e delle basse insinuazioni di gente senza cuore!

P. BERN. Ma, signorina, certe cose non si possono nascondere alla luce del sole. — È un fatto indiscutibile che vi accusa: I banchi sono vuoti; la scuola da alquanti giorni è deserta; una sola ragazza non assiste alle vostre lezioni. Cosa vuol dir ciò? Come potete giustificarvi?

ADA Reverendo, una cosa sola è certo; forse perchè son troppo giovane, mi si crede incapace di poter giudicare e uomini e cose che mi stanno intorno; ma ho il cuore che intuisce, ho la mente che pensa, ho lo sguardo

che scruta; e bastano a giudicare tutto e tutti. — Senta: io compresi bene la mia difficile posizione, in questo paese, dal primo giorno che vi giunsi, e la compresi di fronte all'ignoranza e al bigottismo che vi regnano. Per poco m'ingannai, sperai di vincere questi due tarli della civiltà; ma il disinganno fu molto crudele. (*Sardonica*) Invece, se avessi accettati.....

P. Bern. I miei onesti consigli, e le mie umile preghiere..?

Ada No, reverendo: la sua, o la protezione del sindaco, oh allora! a dispetto delle cattive lingue: osanna! osanna!

P. Bern. (*Meravigliato*). Oh! maestra, questo poi è un'accusa.....

Ada (*Interrompendo*). Indegna!. ... Ma non tanto come quelle della signoria vostra.

P. Bern. Ah!.....

Ada (*Come risentita*). Le sue maligne insinuazioni nei cuori delle famiglie, sono state senza limiti. Ella non ha avuto paura di dipingermi come la più abietta creatura senza onore e senza fede. — Dica, reverendo: e mai accaduta cosa sulla faccia della terra, che non s'è risaputa?... Ella ha giurato di farmi guerra, indegna guerra dal confessionile.....

P. Bern. Ah!....

Ada Dal confessionile, si, si, e ci è riuscita! (*Ride sardonica*) ah! ah! ah! grazie, reverendo.....

P. Bern. (*Sbigottito*). Maestra, maestra, e forse satana che vi ispira contro di me?

Ada Reverendo, è meglio combattere a visiera alzata. Io so tutto: Oggi questo consiglio comunale, darà il voto per il mio licenziamento; ma crede lei che tanto ingiusto ed inumano provvedimento, mi farà impallidire, tremare, pregare!.... Ada Giglio, non si prostra di-

nanzi all'ignoranza ed all'ipocrisia... (*Passeggia nervosa*)

P. Bern. (*Confuso, quasi balbettando*). Maestra, questo è volermi troppo umiliare; e mi accora, perchè mai m'avete voluto comprendere. E nel nome prezioso del Signore, accetto tutte le vostre accuse e vi perdono.

Ada (*Fermandosi infastidita*). Alle corte, reverendo, desidero sapere che cosa è venuta a far quì?

P. Bern. Ecco, volevo darvi un ultimo consiglio...., volevo dirvi che ancora siete in tempo.....

Ada (*Interrompendo*). Lo sa che io non accetto consigli da nessuno?

P. Bern. Dunque, non posso pregarvi.....

Ada (*Con freddezza*). Mi lasci in pace reverendo; ho tanti dolori nell'animo, e debbo anche sopportare lei che mi affligge tanto.

P. Bern. Ma vi prego di ascoltarmi. Sarà l'ultima volta.

Ada Ebbene: parli, ma che sia breve.

P. Bern. (*Umile*). Io, quel che voglio fare.... è per il vostro meglio, per il vostro bene. — Siete disposta a volermi sentire?

Ada Dica.....

P. Bern. Maestra, credetemi, per questo abito benedetto, siete ancora in tempo di riparare a tutto il vostro malfatto. — Ricordatevi che la più cara persona vostra, a me vi raccomandò..... a me solo! — Invece voi sentite quei consigli insensati di quel vostro amico..... mi comprendete; del dottore, che....

Ada Anche questo...?

P. Bern. Lasciatemi dire. — Maestra, voi siete troppo giovane, e ancora non conoscete la società. Certe amicizie corrodono come il tarlo, e lasciano a dire molto; la maldicenza poi s'infiltra come l'aria attossicata uccidendo l'avvenire. — Voi, questo mio paese, poco lo

conoscete; quì si parla male di tutti, e non si conosce il manto della carità. — Le visite continue dell'amico.....

ADA (*Offesa*). Basta così!..... (*Calmandosi*) Mi dica, reverendo, perchè lei viene a trovarmi, la gente maligna dunque potrebbe dire.... ?

P. BERN. (*Compiacendosi*) Eh..... perchè nò.....

ADA (*Dignitosa*). Allora esca, quella è la porta, esca! e prima che la gente parli, esca!

P. BERN. (*Stordito*). Ma sentite, maestra.....

ADA (*Ride*). Ah! ah! ah!... È stato lei stesso che ha detto..... ah! ah! ah!.. — E l'Italia manda a far morire i suoi figli sul continente nero col pretesto di portarvi la civiltà, quando ha bisogno ancora d'incivilire se stessa — Ah! ah! ah!..

P. BERN. (*Confuso*). Avete interpretato male..... io dissi così..... per modo di dire..... Se permettete vi sottometto la mia preghiera..... dico, se vi accomoda.....

ADA Dica, e presto.....

P. BERN. Come vi diceva, maestra, ancora siete in tempo di vincere la guerra indegna che vi fanno, senza dubbio, le vostre colleghe, certo, per gelosia di mestiere, non può essere diversamente e la causa che mi fate ingiustamente è figlia della vostra inesperienza. Ma come rimediare, mi potrete dire voi, ora? Con una sola vostra azione buona, voluta dalla Santa Chiesa; allora le madri delle vostre scolare, che ritengono questo luogo scandaloso, si ricrederanno, si convinceranno della vostra moralità, e, pentite, vi chiederanno perdono, ed io con la mia valevole protezione trionferò al consiglio Comunale — Vi esorto quindi a farvi in un giorno di festa la santa confessione.

ADA (*Ride*) Ah! Ah! Ah!.. Reverendo, confessi pure le sue suore! Ah! Ah! Ah!.. Ecco la spia.... la spia!.... Ah! Ah! Ah! (*Via*)

P. Bern. (*Restando come un allocco*) Certo, è un'ossessa!.... L'animo di quella donna è invaso indubiamente dal demone; bisogna a qualunque costo farla esorcizzare. — Corpo..... corpo di.... ! Ed io che non l'aveva compreso ancora, e che sperava oggi, dopo tanto lavorio, avvicinarmele ed entrare nelle sue grazie. — Dunque è per questa ragione che mi detesta, che mi disprezza, che mi odia; ma dovrà comprendermi, io l'amo!..... (*portandosi la mano alla bocca*) Che non lo senta nessuno.....

SCENA TERZA

Gertrude *e* Detto

Gert. Che cosa Ella ha fatto alla mia padroncina che di là piange e si dispera?

P. Bern. Come? di là piange, e quì mi rideva sul muso?.. Oh! quella donna è invasa dai demonii.

Gert. (*Spaventata*). Che dice vossignoria!?

P. Bern. Non può essere differentemente quando disprezza e la mia protezione ed i miei consigli. (*Con furberia*) Ditemi, Gertrude: la sera, quando va a letto, si segna?

Gert. Non la comprendo.

P. Bern. Si fa la croce?

Gert. Se la vedesse: sta almeno due ore inginocchiata, pregando e piangendo. Mi fa pena le poveretta!

P. Bern. Dite davvero?

Gert. Davvero, davvero. — Vossignoria certo, non le sa tutte le preghiere che conosce quella donna.

P. Bern. Pare impossibile. — Allora qualche mistero ci deve essere — Forse qualche pentimento.....

Gert. Che va fantasticando. Ella prega i Santi per il tenente, che combatte in Africa. — Eh!... a voi preti,

il governo dovrebbe mandare a domare quella gente selvaggia.

P. Bern. Che dite, Gertrude!

Gert. Le viene la tremerella, eh! — E tanti belli giovani, con tanto di baffi e di cuore, non sono forse cristiani?

P. Bern. Ma quelli son soldati.

Gert. Anche voi altri vi fate chiamare soldati di Cristo. Dunque....?

P. Bern. È un'altra cosa. — Noi da quì mandiamo a quelli laggiù la Santa Benedizione.

Gert. E poi impassibili celebrate messe funebri per i poveri morti. Bella cosa!... Eh!..... mi dica, signor parroco, i giornali che dicono delle battaglie? — È vero, che anche una donna, feroce, brutta, stregone, coi suoi soldati neri vuol mangiarsi i cuori dei nostri fratelli? Dicono che si chiama Tu-tu.

P. Bern. Taitù. È la moglie di Menelik, imperatore dei nostri nemici.

Gert. Ed i Ras Amba Alagi, Makallè, sono valorosi?

P. Bern. Per amor di Dio, finite di dire corbellerie?..... Amba Alagi e Makallè sono due fortezze che abbiamo perdute. I Ras, ossia generali abissini, sono il fiero Alula, il traditore Makonen e tanti altri.

Gert. Oh!... Che brutti nomi! come saran brutti loro. Poveri figli nostri! quelle iene se li mangeranno.

P. Bern. Gertrude, finite di dire sciocchezze. — Ditemi, la signorina maestra, vi parla sempre del tenente?

Gert. Quante ore ci sono in un giorno.

P. Bern. E sempre con affetto?

Gert. E vossignoria che deve farne?

P. Bern. Domando, così, per curiosità; domando..... perchè lo voglio sapere; perchè.....? odio quel fortunato mortale, io.

GERT. (*Scandalizzata*). Odia?..... Un prete che odia?

P. BERN. (*Afferrandola per il braccio portandola avanti*). Parlate piano. — Vecchia, voi ancora non conoscete gli uomini!

GERT. Padre gli uomini li conosco, io; ma sono i preti che ancora non comprendo.

P. BERN. Mi comprenderete. — Quando il cuore ama non è l'uomo-prete che odia; ma è il cuore! mi avete compreso ora?

GERT. (*Facendosi la croce*). Gesù e Maria?... Vossignoria? (*Con afflizione*) Padre, non mi fate perdere la fede proprio ora che sono vecchia.

P. BERN. (*Correggendosi*). Che avete capito voi?.... Io amo la signorina d'un amore santo, l'amo come figliuola. — E perchè mi odia e mi disprezza, il mio cuore odia gli uomini che la vogliono bene.

GERT. In nome di Dio! lasciatela in pace quella disgraziata! — Ho compreso tutto, e pare che Satana tenti lei. — Pensi bene..... Abbiamo una coscienza.... e dovremo un giorno render conto delle nostre azioni. (*Via*)

P. BERN. Oh, che vecchia stolida!.... Questa volta, pare, abbia sbagliato la strada..... provvederemo; ed allora ci faremo meglio i conti colla signorina.... (*Guardando la scena dove entrò Ada*) maestra e poetessa..... (*Va via guardando c. s.*) ci faremo i conti..... e.....

SCENA QUARTA

VALERIO, DETTO, *indi* ADA

P. BERN. (*Urtando Valerio*). Ci faremo i conti!

VAL. Bernardo, alzi un po' la testa, e non investa così le persone

P. Bern. (*Umile*). Perdonate, dottore..... recitava la mia preghiera con devozione. — Tanti ossequii (*Via*)

Val. Va, anima nera!.... Bisogna ben guardarlo negli occhi per leggergli nell'animo cattivo. — E dire che i signori tutti di questo paese ripongono in lui fiducia illimitata, accettano ciecamente i suoi consigli, e si muovono secondo le sue intenzioni. — Giuro a Dio! quelle scale non le dovrà più salire, lo promette il Dottor Silva.

Ada (*Di dentro*). Gertrude, Gertrude, dove sei? (*Entrando*) Oh! sei tu, mio buono amico! ?..

Val. E perchè farti tanta meraviglia? Ada, che hai?

Ada (*Convulsa*). Un triste presentimento: qualche cosa di strano, di misterioso v' è certo. (*Guardandolo fisso fisso*) Tu non sai nulla?

Val. Calmati, Ada, tu mi spaventi; sei talmente esaltata da rattristarmi.

Ada Valerio, dimmelo; nessuna notizia è arrivata dall'Africa?

Val. Nessuna. — Ma che cosa ti è accaduto?

Ada Per l'amor santo della nostra amicizia, non mi occultar nulla, sai (*Va alla finestra*).

Val. (*Andandole dietro*). Ada.... Ada....

Ada Ma non vedi come la gente passa cupa e rattristata; come va frettolosa. Non vedi, s'incontrano le persone, e tacite s'interrogano con lo sguardo compreso di dolore, ma guarda....

Val. Certo qualche cosa d' insolito è accaduto; ma ti giuro sul mio onore, che non so nulla. Se vuoi, corro subito ad informarmi.

Ada (*Portandosi avanti*). Il mio cuore pare che si schianti! Nelle mie vene sento scorrere del fuoco!... Valerio, se qualche sventura fosse toccata ai nostri fratelli in Africa? .. Dio!... Se Ovidio fosse...?

VAL. Ada, distogli tali sinistri pensieri. — Io corro al telegrafo, m'informerò, e tornerò subito. — Calmati, il tuo stato mi spaventa. — Ma dimmi, almeno qualche cosa del tuo timore.

ADA Ascolta, perchè tanto funestamente prognostica il mio cuore. — Ero là dentro, seduta presso la finestra, respirando l'aria pura, perchè mi sentiva soffocare, e, per distrarmi, guardava attentamente i pochi presenti dentro il Caffè Nazionale. — Allora m'avvidi che la loro conversazione era molto animata, più del solito. Davano pugni sul tavolo, gesticolavano, manifestavano grandissimo interesse, si portavano le mani, come inorriditi, ai capelli. — Valerio, quale strazio ho provato nel cuore, non posso dirtelo, quanto mi giunsero all'orecchio queste parole: « Poveri fratelli nostri! l'Africa ingoierà l'Italia! » — Amico mio ti lascio considerare quello che ho provato, e dove il pensier mio volò in quell'istante! — Io ho assistito col cuore squarciato alla più sanguinosa battaglia! Ho veduto i nostri cader trucidati a mille a mille! *(Piange)* Dio!.... Se fosse vero....!

VAL. Ada, calmati, sii ragionevole. Perchè prognostichi tanta sventura?

ADA Perchè?... Perchè il mio cuore lo sente! Perchè sono stata sempre una giovane sventurata, io? *(Con strazio)* Valerio, se Ovidio fosse morto, come farò, sola!.... *(Singhiozzando si lascia cadere su d'una sedia).*

VAL. Ada.... Ada.... non istraziarmi il cuore! confortati, e possano lenire le tue pene queste mie lacrime, che si confondono con le tue: possa sollevarti dall'ambascia il mio dolore, ch'è vivo, forte, potente, quanto il tuo!.. *(Con affetto)* Senti, Ada, se la terribile sventura — Dio nol voglia! — in questo momento t'avesse ineso-

rabilmente colpita, te lo giuro dinanzi a Dio; la mia casa, il mio affetto, il mio cuore, tutto.... tutto sarà tuo! Il tuo dolore troverà un compagno che saprà dividerlo; le tue lacrime verranno terse dalla mia mano amica; la tua fronte troverà sollievo appoggiata sul mio seno ansante. Ada, confortati, io corro, vado ad informarmi, e tornerò subito; Aspettami! (*Via*)

Ada Gesù! Dio mio!... Quanto sangue c'è dinanzi alla mia vista!.... Tutto è vermiglio! Tutto è sangue!.... (*Si porta le mani sugli occhi*). Almeno scendesse su me il buio della eterna notte? La luce del giorno m'avvolge tutta nel suo dolore!... Oh!... qualche sventura di certo è piombata sul mio capo.... io la sento, è tremenda!... Africa maledetta, quante lacrime non hai tu fatte versare! e quante ancora irrorar dovranno il suolo delizioso dell' italia mia! Per te, terra nefasta, quante!... (*Si alza e va alla finestra*). Com'è triste la gente che passa! pallida come la morte, freme di rabbia! E Valerio non torna! Quanto sta a venire! Perchè tarda tanto?! — Venisse presto a toglierni dal cuore il ferro che mi brucia!... Oh! qualcuno viene. . sento salire le scale, sarà lui... ! (*Corre, arrivando in fondo resta scoraggiata*) Dio!... il Sindaco....

SCENA QUINTA

Cesare e Detta

Ces. È permesso ..?

Ada Dica, signor Cesare, quale notizie corrono in paese? Non mi occulti la verità.

Ces. Finora nulla di positivo... di certo niente.

Ada Impossibile!...

Ces. Si dicono tante cose; ma tutte contraddittorie.
Ada Ma almeno....
Ces. Ecco.... si dice: che la mattina del giorno primo marzo, Baratieri, con tutte le forze disponibili, abbia attaccato il nemico sui passi di Abba Garima, in una sanguinosa battaglia, e i nostri dovettero ripiegare avendo subito gravi perdite, obbligati, per la difficoltà della via, di abbandonare viveri, cannoni e feriti sul campo. Ma, dico, queste notizie sono sempre ipotesi.
Ada Sarà; ma io sento nell'animo la sventura che ci ha colpiti! — Scusi, signor Sindaco, e lei e venuto, allora?
Ces. Per quella preghiera datale ieri:
Ada Quale? Non ricordo; ho la testa talmente confusa...
Ces. Se avesse scritto le dimissioni.
Ada Scusi, non le scriverò.
Ces. Senta, signorina; io che le conservo tanta stima ed ho sposato l'interesse di proteggerla di fronte a quei tali.,.. non potrei soffrire lo scorno, che il Consiglio, stasera, le desse un voto di biasimo ed il licenziamento fuori termine.
Ada Grazie, signor Sindaco, ho creduto di compiere il mio dovere, e quindi non prego nessuno.
Ces. Rifletta bene alle conseguenze....
Ada Per amor di Dio, non mi stanchi! — In questo momento un sol pensiero opprime tutta la mente mia: l'Africa maledetta! — Dica e ricordi al Consiglio, che Ada Giglio, si spezza, ma non si piega; che ha saputo disimpegnare il suo dovere di fronte all' umanità sofferente; ricordi solamente ch'io son colei che, senza arrossire, ho domandato alla borghesia l' obolo della miseria, per dividerlo ai poveri nei giorni di festa, ed ho apportato il conforto, là dove regnava il lutto ed il dolore; dica che un decimo del mio stipendio l'avevo

destinato ai malati dell'ospedale; ricordi, che sempre ho combattuto con la voce e con lo scritto gli abusi dei prepotenti contro i deboli; dica. che ho istillato nell'animo innocente delle fanciulle il balsamo salutare dell'amore alla società, ed ho inculcato le massime: « Sollevate sempre, quanto potete, l' altrui miseria, confortate l'altrui dolore. » Ricordi questo, e la ringrazio di cuore.

CES. Ma il suo avvenire....

ADA È riposto solamente nell'amore di Ovidio Ines.

CES. Lo comprendo; e se.... qualche sventura in Africa...

ADA Allora lo seguirò, felice, là dove regna per tutti la pace di Dio!

CES. Come?... Disprezza, così giovane la vita, che potrebbe essere il sorriso di gioia.. .

SCENA SESTA

GERTRUDE *e* DETTI

GERT. (*Spaventata*) Signorina..,! Signorina...!

ADA (*Convulsa*) Gertrude!?

GERT. (*Portandosi le mani ai capelli*). Che ho inteso dire! Mio Dio!... Che ho inteso dallo speziale!...

ADA Dici, Gertrude....

GERT. Là, in Africa, i soldati selvaggi , hanno fatto strage dei nostri.

CES. Signorina, non creda.... son fandonie, ancora la Stefani non l'ha comunicato. Si conforti...

ADA Dio! — E Valerio non torna.... Quale sventura!.

GERT. Poveri figli! poveri figli!...

ADA (*Corre in fondo*) Valerio! Valerio!

SCENA SETTIMA

VALERIO e DETTI

VAL. (*Pallido e scoraggiato*) È pur vero, Ada!... Irreparabile sciagura!

ADA (*Al massimo dolore*) Almeno?... Parla, che si dice... Per amor di Dio! parla.... Ovidio, forse!?...

VAL. L'intiera colonna del generale Albertone è stata distrutta.

ADA Ah!....

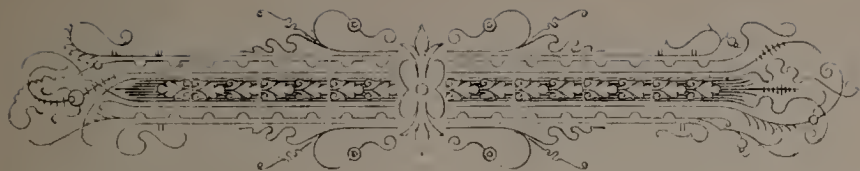
VAL. E il povero Ovidio....

ADA Morto!?... (*Si mette le mani nei capelli*).

VAL. Morto valorosamente!

ADA (*Svenendo fra le braccia di Gertrude*). Che sia maledetta la guerra!!

(*Cala la tela*)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO.

Stanza signorilmente arredata, in casa del dottor Valerio. In fondo la comune. Mobili di gusto moderno. Sulla parete dirimpetto è sospeso un quadro raffigurante un ufficiale; dal quadro pende una corona di fiori appassiti, legata con un largo nastro nero.

SCENA PRIMA

ADA, *indi* VALERIO

ADA (*Vestita a bruno, sta seduta e guarda il ritratto. È mesta*). Son trascorsi sei lunghi mesi, da quella data fatale, da quella irreparabile sventura, e la Patria non pensa ancora a vendicarti, o prode, caduto eroicamente ad Abba Garima! — Oh! com è fugace il tempo!.... Quanti affetti, quanti dolori, travolge ogni minuto nello spazio del nulla!..... Quante speranze, quante disillusioni, restano sepolte sotto l'ala misteriosa del tempo!.... Dormi in pace, o valoroso d' Adua, e possano le mie lacrime, le mie preghiere e la tua eroica fine renderti propizio il Tribunale di Dio. — Dormi in pace.....!

VAL. (*Entra, portando una corona di fiori freschi*). Mia Ada.....!

Ada (*Alzandosi*). Oh! sei tu, Valerio!.... Grazie... (*Prende la corona di fiori*). Questi fiori freschi, sull'altare dell'amicizia, sono i tuoi pensieri sempre generosi per la memoria santa d'Ovidio — Grazie......

Val. Vedi, Ada, io t'accontento sempre in tutto e con affetto; ma tu dovresti almeno ricordare una volta sola, che già sei madre e che il tuo dolore potrebbe......

Ada (*Interrompendo con dolcezza*). Ma tu mi promettesti....

Val. È vero: ti promisi di rispettare devotamente il tuo dolore, anzi di dividerlo teco per sempre; ma sperava che il tempo...... avrebbe potuto lenire...

Ada E farmi stendere il velo dell' oblio sulle sante memorie di quell'uomo amato; (*accenna il quadro*) e farmi per sempre dimenticare quegli sguardi amorosi e soavi, quelle labbra, che pare parlano ancora di amore. Ma non vedi, Valerio, pare che ci guardi e ci sorrida. Oh, infelice !....

Val. Ada..... mia Ada, ricordati che il tuo pietoso dolore non dovrà farti dimenticare i doveri di moglie, e di..... madre.

Ada (*Dopo averlo guardato con stupore*) Valerio. saresti diventato per caso, geloso dei morti ? —

Val. (*Turbandosi*) Comprendimi, Ada, comprendimi ! — Io non sarò mai geloso d'un morto; nè tu lo crederesti... Ma non hai dunque compreso ancora quant' io soffra, pensando all' infelice fine dell'amico nostro, morto, orrendamente mutilato, da orde insane e furibonde, avide solo di bottino e di sangue. — Credimi , Ada, nella mia vita, ho compreso solo gli effetti della gratitudine e della riconoscenza ; nè ebbi motivo alcuno d'esser geloso. — Ti ho amata da bambina, come sorella Ada mia, e t'avrei amata sempre nell'istesso modo, se la crudel sventura non fosse venuta a ferirti:

solo quando conobbi che tu avevi bisogno del mio conforto, del mio aiuto, del mio amore, per distoglierti dai sinistri propositi che ti spingevano inconsciamente, al più abietto delitto, al suicidio ...! oh, allora io mi ricordai, facendone tesoro, delle ultime raccomandazioni dell'amico. Era dover mio stendere sulla tua persona la mia protezione per combattere chi ti voleva offendere; t'offersi la mia casa, il mio cuore, il mio sangue; ti fece mia per sempre!.. .. mia, dinanzi a Dio e di fronte agli uomini!... Ada... ed ora, io, per te, son già diventato, il geloso dei morti.

ADA (*Gettando le braccia al collo di Valerio*) Perdonami, Valerio, perdonami, sono momenti tristi che passeranno. — Mi perdoni, non è vero?...

VAL. (*Baciandola sulla fronte*) Sì: Ada mia, ti perdono!

ADA Quanto sei generoso!....

VAL. Senti, Ada; dovresti comprendere, che di fronte allo scetticismo invadente, queste tue continue lacrime, questo tuo inconfortabile dolore, hanno della teatralità. Dovresti pur pensare; che di fronte all'affetto mio, il fascino delle tue sante memorie, prende la figura della ingratitudine. — Se io ti ésorto sempre alla rassegnazione ed alla dimenticanza non sono il geloso di un morto no!...... ma sono l'uomo che tiene troppo cara la tua salute. — Comprendi?....

ADA Grazie, Valerio, e spero d'accontentarti sempre, e te lo prometto dinanzi all' immagine del povero Ovidio. (*Porgendo la corona a Valerio.*) Ed ora accontentami: questi olezzanti fiori. . .. (*indicando il quadro*) alla sua santa memoria.

VAL. (*Prende la corona*). Con piacere....... (*sale su d'una sedia, toglie di sotto al quadro i fiori appassiti, e vi depone i freschi*). Amico, prega per la nostra felicità! (*Scende*).

ADA Non abbiamo altro per offrirgli.....
VAL. Oh, Ada; abbiamo ancora da potergli offrire un nome. (*Accarezzandola*) Dimmi: se la creaturina che tu porti in seno sarà un maschio, noi lo chiameremo Ovidio... .. non ti pare?
ADA. Oh! quanto sei buono!
(*Fuori suona una campana a Messa*)
VAL. Senti? Suona la messa; Ada, andiamo..... (*p. p.*)
ADA Preghiamo insieme. (*Chiama*) Gertrude.... Gertrude! aspetta, Valerio.....

SCENA SECONDA

GERTRUDE *e* DETTI

GERT. Ha chiamato, Signora?
ADA Porta via quei fiori appassiti, e rassetta la stanza; noi andiamo in chiesa. (*Valerio le porge il braccio ed ella vi poggia il suo dopo aver guardato il quadro*) Valerio, come sarà dolce pregare insieme! (*Via con Valerio.*)
GERT. Povera Signora! è sempre mesta, spesso piange, e nel suo dolore pare più bella. — Come disparve da lei la gioia; non più un sorriso, ma lagrime..... sempre lagrime! — quanta bontà manifesta il signor dottore; non si stanca mai d'apprestarle conforto, e non si lagna del continuo malessere di sua moglie. (*Rassettando*) Oh! come presto cambiano le cose di questo mondo! Ne' primi giorni di quest'anno, la Signora era tutta allegrezza, vispa, sorridente, bella come un fiore; ma il turbine della sventura travolse anche lei, e la getta in mezzo alla corrente dei dolori. Quando penso.. ! Che se non fosse stato per l'affetto del signor dottore, a quest'ora sarebbe di sicuro morta anche lei. — Po-

veretta, quando seppe che in Africa, i neri selvaggi avevano fatto scempio de' nostri soldati, e che il signor tenente, era stato barbaramente trucidato, cadde come morta per terra, e stette un giorno intero senza dar parola. — E quando rinvenne, quando aprì gli occhi e si destò in mezzo alla realtà del suo infortunio, era già pazza per il dolore. — Dovette alle assidue cure ed ai rimedii dell'amico se fu salvata dalla morte, e, dopo tanto soffrire, da due mesi è sposa. — Ha sposato l'amico perchè non poteva farne a meno: sola, licenziata dalla scuola, perseguitata, accusata, in quali mani amiche doveva abbandonarsi? — Mi fa ancora orrore il pensarci; il Sindaco, uomo egoista, senza cuore, ed il parroco, colla sua ipocrisia, avean fatto lega nel tormentarla ogni giorno; finchè il dottore un bel giorno sgarbatamente li mise alla porta. Da allora quei buffoni senza cuore molto la rispettano, e in questa casa pare tornata la calma. — (*Togliendo i fiori secchi*) Di questi fiori non ne mancano mai, e con quanta cura ed attenzione lo stesso dottore intreccia le corone. — Se non fosse per questo benedetto quadro, l'uno e l'altra, sarebbero veramente felici; invece mi pare..... che certe volte si pianga anche quando si è a tavola, e allora non si mangia. — Ne ho viste tante donne io: quando han perduto i loro amanti, dopo un paio di mesi si sono rassegnate a non pensarci più; ma questa mia padrona è un'eccezione alla regola, ha un'altra specie di cuore, certo. — Oh!... eccoli che ritornano; la messa è finita, ed io sono ancora in principio..... (*Via*).

SCENA TERZA

Ada e Valerio

Val. (*Dinanzi alla porta*) Ada, mi permetterai ch'io vada a compiere il mio dovere: sono molti i malati che soffrono ed aspettano il conforto della mia visita. (*Bacia Ada sulla fronte*) Ada, a rivederci: quando ritorno, voglio trovarti più ragionevole..... più buona con me. (*Via*).

Ada (*Accompagna Valerio fino alla comune*). A rivederci presto..... (*sedendosi come stanca*) Quanto è cara la preghiera per un'anima che sente! quanta dolcezza infonde! quanto conforto!.... (*pausa*) Mentre io stava in ginocchio pregando con fervore, mi sentiva come trasportata in un luogo delizioso e di pace: quella dolce mestizia del suono dell'organo, quello odor soave dell'incenso, quel silenzio religioso, è un insieme di paradiso, che rapisce la mente e trasporta in quelle sfere sublimi dove aleggiano a migliaia gli angioli. — Dopo sei mesi di dolore è stata oggi la prima volta, che sono entrata in chiesa a pregare. Oh! come è dolce la preghiera per un'anima addolorata!..... Vi fu un momento, in cui, a me parve non trovarmi in chiesa: Dio! che momento di strazio! — Al mio sguardo si presentò quell'orribile scena della guerra. Io lo vidi là, tutto coperto di ferite che sanguinavano, trascinarsi carpone fra i burroni, per trovare uno scampo, un nascondiglio!..... Allora mi intesi mancare, e stava per cadere. — Dio! che momento d'orribile strazio! .... Valerio vide il mio triste stato, e mi fece appoggiare sulla sua spalla la stanca fronte. — Ma..... io, son cru-

dele io verso l'affetto di mio marito!..... E dire che egli soffre sperando, che, la dimenticanza, stenda sul mio triste passato il suo velo pietoso. Oh! anch'io vorrei dimenticare, vorrei pensare solo a lui.... a lui che mi ama tanto. Ebbene, si, mi dedicherò tutta al suo affetto!..... Gliel'ho pure promesso, e....

SCENA QUARTA

P. Bernardo e Detta

P. Bern. (*Tutto circospetto e rispettoso*). Signora, è permesso?...

Ada (*Alzandosi*). Oh, è lei, reverendo, favorisca.

P. Bern. Grazie: Cercava il signor Dottore.

Ada È uscito.

P. Bern. Mi dispiace. — Come fare a trovarlo?

Ada Non saprei dirle.

P. Bern. Si tratta.... Si tratta d'un affare molto delicato, e se...

Ada Reverendo, non so cosa risponderle. Se vorrà compiacersi un pò d'aspettarlo, manderò in giro Gertrude per chiamarlo.

P. Bern. Non c'è tempo da perdere, signora. Si tratta... Non posso parlare.

Ada Ed io non amo sapere di che si tratta. Se non vuole degnarsi d'aspettare, allora abbia la compiacenza di tornare più tardi.

P. Bern. No, no, vado io stesso a trovare il signor dottore: forse sarà la miglior cosa. Studierò così di non far nascere delle complicazioni. — Signora, se sapesse...

Ada Non voglio saper nulla, prego.

P. Bern. Ma lo saprà certamente; suo marito le rac-

conterà tutto. — Mi permetta, signora, vado a trovare il dottore, io.

Ada La riverisco.

P. Bern. (*fra se*) Se sapesse... (*Ad ada*) Mille ossequi. (*Via*).

Ada Che cosa voleva dirmi? tutto circospetto.... misterioso! Ma per non sentirlo, per non istargli vicino, meglio che sia andato. — Eppure i felici di questo mondo sono gli ipocriti: perchè non hanno cuore; perchè possono simulare le passioni; perchè sono come tanti parassiti a danno della società. (*Sedendo e rivolgendosi al quadro*). Quante volte tu mel dicesti, Ovidio! Mi pare ancora di sentire le armoniose note della tua dolce voce. (*Con sentimento pietoso*). E quando mi chiamavi « Ada » con quell' espressione ardente di amore, io ti sorrideva dolcemente e tu, accarezzandomi i capelli, ripetevi « Ada, Ada »....

SCENA QUINTA

Ovidio *e* Detta

Ovid. (*Vestito in abito civile col viso abbronzito, con la barba intera e con voce flebile*) Ada!....

Ada (*Con sussulto, guardando sempre il quadro*) Dio!.... Ovidio, mi chiami?!

Ovid. (*Con mestizia e con voce più forte*). Ada!...

Ada Qual voce?!... (*Volgendosi, spaventata*) Ah!... (*Alzandosi e indietreggiando molti passi*). Non entrate!.... non entrate, per carità!

Ovid. (*Mettendosi le mani in croce sul petto e con calma*). Ada tanto spavento ti desta la mia figura?.... Guardami: non sono ancora lo spettro che vengo a sedermi

minaccioso ai piedi del tuo letto nuziale, no!.... non vengo ad avvelenare la gioia del tuo novello amore! Non sono un'ombra; sono l'uomo tradito; sono l'amico offeso; sono l' infelice, che viene a domandarti conto del suo amore!...

ADA Che!?... Tu!?... Vivo!? (*con gioia*) Ovidio!...

OVID. Vivo, Ada! (*Con entusiasmo*). Non mi fuggi, dunque?

ADA (*Per gettarsi fra le sue braccia si avanza di qualche passo*). Ovidio! Ovidio!!...

OVID. (*c. s.*) Ada! mia Ada!....

ADA (*Indietreggiando di colpo*) No! non è possibile! Non vi accostate! allontanatevi!... Un vostro abbraccio sarebbe la contaminazione della mia promessa di fedeltà giurata. — Scostatevi....

OVID. Disgraziata! anche il disprezzo, ora...?

ADA Disprezzarvi? odiarvi? giammai! — Ovidio, sono sei mesi che ho alimentato ogni giorno colle lacrime amare, quì, nel cuore, un fuoco ardente di dolore per voi; sono sei lunghi mesi che vi ho pianto morto! — Guardate quel quadro, riconoscete quel ritratto, osservate quei fiori, domandatelo a loro, e vi diranno quant' io abbia sofferto per voi.... per voi solo!

OVID. Ed allora....?

ADA Oggi che tornate miracolosamente vivo, come per incanto, il fuoco del mio cuore s'è spento: quelle nubi che sinistramente mi avvolgevano la mente, come in mezzo ad un turbine spaventoso, sonsi diradate; e dinanzi al mio sguardo spunta un orizzonte dorato: la mia mente ritorna alla calma, e si presenta al mio pensiero sotto forme diafane, l'angioletto del mio amore, la creaturina che porto in seno; mi sento ora sorreggere dall'affetto di mio marito. — Non sono dunque

più pazza, Ovidio, vedete come ragiono?. . Credetemi, son felice, nel vedervi sano e salvo, e ricordatevi solo, che Ada Giglio è la moglie di un altro.... a cui ha giurato fedeltà.

Ovid. Sciagurata! così, hai gettato tutto nella dimenticanza, tutto disprezzato?! Ed io, che ho sofferto i più duri disagi, i più crudeli stenti, fin la fame, per tornare e trovarti bella e pura come ti lasciai; ed invece ti trovo la donna d'un altro, non più mia: disgraziata, e mi disprezzi?!

Ada Ovidio, non incolpare ingiustamente nessuno. La donna che volete avvilire e addolorare, ricordatevelo, è la donna che vi amò, come divinamente si può amare quaggiù. Accusate invece il vostro crudel destino che così sentenziò, che ci volle infelici! . . Quand'io fui obbligata a sposare l'amico vostro, voi eravate per tutti un uomo finito; vi avevano visto cadavere, col seno squarciato, tra i gloriosi martiri, che, col santo nome della Patria nel cuore e sulle labbra, s' immolarono sull'altare del dovere, là, su quella terra maledetta. Accusate quel governo inconsciente, colpevole, nefasto, che tutto avrebbe sacrificato, onore e gloria d' Italia, pur di salire sublime. — Ditemi ora, qual colpa ho io commessa verso di voi? quale inganno? qual tradimento? Dove ho mancato al mio dovere?..... Rispondete.....

Ovid. Ada, hai ben ragione; ma io torto non ho verso di te, no! — Se tu avessi rispettato il mio lutto per un anno; allora ti avrei trovata casta e pura come ti lasciai, avrei potuto posare, ora, sulle tue ginocchia la mia fronte stanca. — Oh! quanto ho sofferto, credilo, per tornare in patria!... per trovar sollievo solo fra le tue braccia, e confondere le mie con le tue lacrime in un amplesso di gioia e d'amore!... (*Con forza crescente*)

Ed ora tu sei la moglie d'un altro!.... Ada, ascolta quant' io ho sofferto ed inorridisci......

ADA (*f. s.*) Sento mancarmi!.. . (*Si abbandona su d'una sedia*)

OVID. Ascolta: Il primo marzo, data fatale, quando la fortuna fu avversa alle nostre armi in Africa, io faceva parte della colonna comandata dal generale Albertone, e fui uno de' primi, che, colpito nel petto, dal piombo di un soldato galla, caddi come corpo morto, ad Abba Garima. Quanto tempo rimasi per terra bocconi, Iddio lo sa! Aperti gli occhi, era già notte buia, orrenda. Le fiere avide, di sangue, sbranavano quanto ancora di palpitante trovavano per terra, e mille gemiti si elevavano da quel suolo bagnato di sangue. Io camminando carpone fra sterpi e fra burroni, urtava ad ogni passo in cadaveri orrendamente mutilati, o in feriti che domandavano aiuto. Sordo ai lamenti, acciecato dalla pietà, solo facevo forza a me stesso cercando uno scampo, un soccorso, un nascondiglio per salvarmi! —

ADA Per amor di Dio! non proseguite. —

OVID. In mezzo a quella straziante scena, un pensiero forte mi spingeva a salvarmi: il tuo amore! ... col tuo nome sulle labbra, spossato per il sangue perduto, sfinito per la fame, arso dalla seta, camminava..... camminava lento come un fantasma, con la speranza ardente di trovare uno scampo, e di tornare a te. — Spuntava l'alba, quando vidi avanzare verso di me, furibondi, quattro cavalieri galla: uno di essi già si era scagliato brutalmente contro di me, e la sua micidiale lancia stava per finirmi, ho Dio! Allora mi gettai in ginocchio, congiunsi le mani in atto di preghiera, e gridai, « pietà, pietà! salvatemi la vita!..... » Ada, a tanta viltà mi spinse solo il tuo amore ....

Ada (*f. s. piangendo*). Povero Ovidio!

Ovid. Mi risparmiarono la vita; ma legato che m'ebbero mi trascinarono dinanzi al Negus, che mi fece suo prigioniero. La dimane, dopo di avere assistito come abete a lo straziante e raccapricciante spettacolo di veder mutilare a centinaia i nostri indigeni, tagliando loro, a colpi di accetta, e la mano destra e il piede sinistro; migliaia di prigionieri fummo condotti quasi ignudi, verso l'interno dello Scioa.

Ada Maledetta sia l' Africa!.....

Ovid. Ada, tu inorridisci al mio racconto; ma descriverti le pene sofferte è impossibile. Dopo un giorno di marcia, per un ordine di Menelik, il Tenente colonnello Galliano, sotto i nostri sguardi, umidi di pianto, fu fatto impiccare come traditore! e così finì la gloriosa vita dell'eroe di Makallè.

Ada Dio!!...

Ovid. Dopo, fui trattato sempre come uno schiavo: oggi sottoposto alla verga d'un ras, domani allo scudiscio di un altro, o alla sferza di un capo, e sempre incatenato veniva custodito da una guardia come il più abietto degli assassini. — Oh! fosse stata meglio la morte!

Ada Infelice!....

Ovid. E l' Italia ridotta debole, allo stato d'impotenza, mendicava forse una pace disonesta, e non pensava a salvare i poveri prigionieri. Oh! che strazio per il mio cuore era ogni giorno che passava! Che lotta interna per poter riavare la libertà!....

SCENA ULTIMA

VALERIO *e* DETTI

VAL. (*In fondo, che ascolta*).

OVID. In una notte tempestosa, fuggii. E, senza sapere dove andassi, errai circa due mesi, percorrendo lande e burroni, seminudo e scalzo, co' piedi sanguinolenti, sfamandomi d'erbe. Arrivai nel Sudan. Ho chiesto persino l' elemosina per le vie, vergognandomi meco. Raccontai solo la mia storia ad un uffiziale inglese, che preso da pietà mi condusse in Egitto. Imbarcatomi su di un piroscafo tornai in Sicilia, e prima di presentarmi al mio Distretto, da sconosciuto venni a trovarti. Sciagurata, e sei già la donna di un'altro!...

VAL. (*Alzandosi calmo*). Ed ora chi accusi della tua sventura?...

OVID. Valerio!? Tu? sei tu lo sposo di Ada?!...

VAL. Si; io sono lo sposo di quella donna infelice, io! per averla salvata dalla miseria dal disonore, e dalla morte!

OVID. Disgraziato!.... E la nostra amicizia....?!

VAL. Fu sempre pura ed immacolata!.... Eccoti le mie braccia... vieni a confondere con le mie le tue lacrime, quì, trovi il seno d'un fratello, e troverà conforto il tuo dolore; vieni! (*Stendendo le braccia*).

OVID. (*Portandosi indietro*). Mai!...

VAL. (*Incrociando le braccia sul petto*). Ovidio; guarda questa donna; vedi, ancora porta le gramiglie. Mi sai dire; perchè quel lutto e quel dolore?... Non rispondi?... Guarda quel quadro, riconosci quell' effigie; domanda a quei fiori.... Per chi quel ricordo caro e santo?....

Ah! non rispondi?!... Se la tua maledizione dovesse pesare sul capo di qualcuno, certo non sarà su quello di Ada, sul mio!... Ricordati che cosa mi dicesti nel triste momento della tua partenza; ricordati che con le lacrime, a me solo raccomandasti questa donna. Fedele alla promessa, santificai la memoria tua, facendo mia Ada, infelice creatura.

Ovid. (*f. s.*) Dio, che strazio! ...

Val. (*Ad Ovidio*). Alza gli occhi; guardami, io non tremo, non impallidisco dinanzi a te, nessun acre rimorso turba la mia coscienza. — Qui, certo, non ti trovi di fronte al falso amico, che sotto il manto di amistà, come il più vile assassino, ti ferisce al cuore, ti rapisce la donna, disonorandoti, e gettandoti poi sul volto l'onta del disonore! No...! Qui hai trovato l'amico che ha sollevato dal dolore la donna raccomandata, che ha fatto sua per sempre un'infelice creata dalla tua sventura!

Ovid. La mia ragione....!

Val. Ed ora vieni forse a far piangere ancora un'innocente?! A distruggere il mio affetto! — Ma se senti ancora pietà per questa infelice che ha tanto sofferto per te; ricordati, che la tua presenza qui avvelena per sempre la sua e la mia felicità!

Ovid. Valerio.... Ada; si! siate per sempre felici!.... Ancora sono invendicati i nostri fratelli, caduti, lì, su quella terra maledetta; io tornerò per vendicarli.... per morire!!... (*Via di corsa*).

(*Azione commovente di Ada e Valerio e cala la tela*)

Fine

Prezzo del presente volume Cent. 50